

## LUIS ARANA E LA CORRENTE ORTODOSSA DEL PNV NEL DOPOGUERRA SPAGNOLO (1939-1951)

Marco Perez

Nella storia del Partido Nacionalista Vasco pochi personaggi hanno avuto l'influenza di Luis Arana (1862-1951), che fu ispiratore e (congiuntamente con il fratello Sabino) fondatore del PNV<sup>1</sup>.

Ugualmente, sul piano bibliografico e politico, la figura di Luis non godette il successo di Sabino, che riuscì a essere martire e riferimento di tutte le correnti nazionaliste. Questo perché Sabino Arana (1865-1903) fu un valido interprete della novità "nazionalista", perlomeno a partire dal 1898, quando accettò all'interno del movimento alcuni significativi rappresentanti della borghesia industriale bilbaina (raccolti attorno al periodico "Euskalduna" e all'industriale navale Ramón de la Sota)<sup>2</sup>. Non è casuale che tale svolta avvenne nell'*annus horribilis* dello Stato spagnolo, sconfitto e umiliato dalla guerra ispano-americana<sup>3</sup>.

1. Per un approfondimento biografico della figura di Luis Arana si può fare affidamento sull'opera di Jean-Claude Larronde, *Luis Arana Goiri (1862-1951): historia del nacionalismo vasco*, Bilbao, Sabino Arana Fundazioa, 2010.

2. Il settimanale "Euskalduna" (1896-1909) fu espressione della corrente liberal-conservatrice del nazionalismo, vicina ai settori alto-borghesi bilbaini ed estranea all'influenza e al gruppo fondatore dei fratelli Arana. Ramón de la Sota (1857-1936) fu probabilmente il più importante industriale navale dei Paesi Baschi del suo tempo. Dirigente dell'associazione fuerista Euskalerría, guardò inizialmente con qualche riserva al movimento sabiniano (sebbene fosse tra gli uditori del Discorso di Larrazábal), aderendovi nel 1898. Come editore del periodico "Euskalduna" diresse la corrente autonomista e moderatamente riformista del nazionalismo, arrivando a controllare nei fatti il PNV durante la svolta autonomista (1916-1919). Fu sempre promotore, al pari di Engracio Aranzadi, di un pragmatismo centrista, fortemente conservatore sul piano sociale.

3. Rispetto all'azione politica di Sabino Arana e del nazionalismo basco delle origini, cfr. S. de Pablo, L. Mees, *El péndulo patriótico. Historia del Partido Nacionalista Vasco*

Se il nazionalismo basco ambiva a creare un'alternativa allo Stato-nazione spagnolo (già inteso come problema da tutta una generazione intellettuale), non poteva non accettare la sfida della modernità. Esiste del resto uno stretto legame tra la scelta sabiniana del 1898, e le successive svolte politiche, tra cui quella "industrialista" (quando Sabino decise di superare la precedente impostazione ruralista) ed "españolista" (nella formazione di una lega regionalista basca).

Diversamente, Luis Arana criticò le aperture politiche del fratello come avventuriste, arrivando a dubitare, durante la svolta "españolista", della salute mentale di Sabino. Successivamente cercò di cancellare, in qualche caso negandone l'esistenza, l'opera politica del fratello posteriore al 1898.

Per Luis Arana i *Fueros* non rappresentavano la bandiera su cui costruire un moderno movimento di massa, ma l'unica istituzione possibile per il popolo basco (poiché fondata sulle caratteristiche razziali e morali del popolo *euskaldun*).

Come il padre Santiago e secondo un'impostazione identitaria già presente nel XVIII secolo, anche Luis credeva in una società teocratica, basata sui principi e sull'ortodossia a suo tempo definita da Ignazio di Loyola (1491-1556). I *Fueros* promuovevano, per Luis, la natura libera e confederale dei vizcaini, rappresentati dalla famiglia (come base della società cristiana e basca) alla repubblica confederale di Euskadi. In ordine d'importanza dopo la famiglia si trovava la pieve (intesa come repubblica autonoma) e quindi le valli e le città.

Tale vocazione sacerdotale, nella gestione del partito e della sua teoria, accompagnò costantemente l'azione politica di Luis Arana. Sul piano cronologico la biografia politica di Luis può essere divisa in cinque tappe fondamentali: nella fondazione del movimento e del nazionalismo originario (1880-1898), come consigliere di Sabino e guardiano dell'ortodossia (1898-1908), come guida e leader del PNV (1908-1930), come artefice del temporaneo "ritorno a Sabino" (1930-1933) e quindi come oppositore delle politiche riformiste del PNV (1933-1951).

Per Luis Arana, il nazionalismo (e la stessa identità basca) si fondava sui principi del cattolicesimo romano. Persino l'autonomia politica di Euskadi era motivata da ragioni religiose, permettendo alla razza basca (presumibilmente contraddistinta dall'ortodossia cattolica) di rompere i legami con quella latina (falsamente cattolica, degenerata e impura raz-

(1895-2005), Barcelona, Crítica, 2005 (I ed. 1999). Per un approfondimento bibliografico si veda anche M. Perez, *Il nazionalismo basco nella riflessione storiografica: interpretazioni e costruzioni nell'immaginario identitario*, in "Spagna contemporanea", 2010, n. 38, pp. 167-188.

zialmente). In questo senso si respinse la progettata alleanza con i nazionalismi galiziano e catalano, riconoscendo in essi un “volontarismo” linguistico e culturale estraneo alle ragioni etno-religiose del movimento *euskaldun*.

Luis Arana continuò a essere “censore” e custode della memoria del fratello anche successivamente al congresso di Tolosa del 1933, quando una generazione più giovane e pragmatica prese le redini del partito (traghetandolo lentamente ma inequivocabilmente su posizioni cattolico-democratiche). In tale contesto Luis Arana esercitò una ferma opposizione contro quella che riconosceva come una degenerazione del nazionalismo basco “originario”, ulteriormente rafforzata negli anni della Guerra civile. Il suo isolamento politico fu particolarmente evidente nel suo viaggio in Irlanda e nel Regno Unito del 1938, quando cercò di convincere il Foreign Office britannico a intervenire in favore della causa basca.

L'emarginazione di Luis e della sua corrente ortodossa non limitò il monopolio esercitato rispetto alla “memoria” del partito, in un clima di generale sacralizzazione del movimento e della sua epopea fondativa (soprattutto attraverso il contributo del principale discepolo di Luis Arana, Ceferino de Jemein). Il presente saggio si incentrerà sugli ultimi anni del leader bilbaino e sulla transizione della corrente aranista, da frazione maggioritaria ed egemone, a influente gruppo di ricerca sulla storia e teoria del nazionalismo, custode dei principali archivi e fondi del partito.

Gli aranisti ortodossi, a partire da Ceferino de Jemein (1887-1965) e Manuel Eguileor (1884-1970), si erano gradualmente trasformati da guardiani dell'ortodossia a guardiani della memoria<sup>4</sup>. Nel corso degli anni Trenta, con l'eccezione del testo scritto dal dirigente guipuzcoano Engracio Aranzadi (1873-1937) *Ereintza: siembra de nacionalismo vasco* (1935), la riflessione storica era stata infatti monopolizzata dal settore ortodosso, che nel 1932 ebbe modo di pubblicare una prima raccolta antologica (intitolata *De su alma y de su pluma*) seguita nel 1935 dalla prima biografia ufficiale su Sabino Arana, a opera di Ceferino de Jemein<sup>5</sup>.

4. Ceferino de Jemein (1887-1965). Sabiniano ortodosso fu tra i principali protagonisti della scissione di “Aberri” dalla Comunità Nacionalista Vasca nel 1921. Da allora si associò a Luis Arana nella difesa del nazionalismo originario, discostandosi gradualmente da Elías Gallastegui per l'indirizzo socialisteggiante di quest'ultimo. Come presidente provvisorio del partito, nel 1930, favorì una riunificazione del movimento nazionalista che potesse favorire la corrente ortodossa. Successivamente, accanto a Luis Arana e, dopo la Guerra civile, rilevandone la funzione di “guardiano dell'ortodossia”, si batté contro la dirigenza riformista del partito. Nel 1950 fondò l'Istituto di studi sabiniani Sabindiar-Batza, per preservare la memoria aranista del PNV. Tra le sue opere si trovano libelli teorico-propagandistici, raccolte di articoli e le prime antologie del pensiero sabiniano. Fondamentale fu la raccolta dell'opera completa di Sabino, pubblicata nel 1965.

5. S. Arana Goiri, *De su alma y de su pluma*, Bilbao, Talleres gráficas E. Verdes Achi-

Jemein sostituì Luis Arana nella sua funzione di guardiano dell'ortodossia, ricordando i principi del nazionalismo originario e il significato di questi ultimi nella simbologia dell'*Aberri Eguna*. Se il tentativo di sacralizzare la figura di Luis Arana e l'epopea della corrente aranista nel PNV non ebbe il successo sperato, Jemein riuscì comunque a monopolizzare la ricerca storica del partito, aggiudicandosi il compito di pubblicare la prima raccolta completa dell'opera sabiniana e fondando nel 1950 il Sabin-diar-Batza (l'Istituto di studi sabiniani). Il decennio trattato dall'articolo, dall'inizio degli anni Quaranta sino al 1951, interpreta la difficile transizione dell'ortodossia aranista. La morte di Luis Arana coincide con la fondazione dell'istituto sabiniano, che fu in effetti il vero interprete del pensiero e dell'azione politica dell'anziano leader bilbaino. I documenti menzionati ci restituiscono un personaggio attivo, capace di sponsorizzare l'originario nazionalismo *euskaldun* (nell'ambito della corrente ortodossa) prescindendo dall'avanzata età, dalla precaria salute e dalle evidenti restrizioni poste dalla dittatura franchista.

Come segnalato in questa breve nota introduttiva, l'articolo si centra sui personaggi e sulle posizioni dell'aranismo ortodosso. Per tale ragione è bene ricordare come dagli anni Trenta e, in particolare durante e dopo la Guerra civile, il nazionalismo sia andato incontro a un sensibile rinnovamento teorico e organizzativo. L'approccio razziale e vetero-cattolico del nazionalismo originario venne infatti gradualmente integrato con i valori del cattolicesimo democratico. Tale indirizzo fu conseguenza della profonda mutazione sociale delle province basche, condizionate dai costanti flussi migratori e dalla rottura del precedente fronte carlista e tradizionalista. L'integrazione del PNV nelle istituzioni repubblicane avviò una profonda riflessione in sede teorica a cui va aggiunto il graduale inserimento dei "nuovi baschi" (i figli e i nipoti degli immigrati castigliani, andalusi ed estremegni) nel mondo nazionalista. Per un approfondimento in questa direzione vanno segnalati gli ultimi contributi di Andrea Micci-

rical, 1932; E. de Aranzadi, *Ereintza: siembra de nacionalismo vasco*, San Sebastián, Aunamendi, 1980 (I ed. 1935); C. de Jemein y Lambari, *Biografía de Arana Goiri'tar Sabin e historia gráfica del nacionalismo*, Bilbao, Editorial Geu, 1977 (I ed. 1935). Engracio Aranzadi, detto anche "Kizkitza" (1873-1937), tra i primi collaboratori dei fratelli Arana, venne scelto per il suo talento giornalistico come collaboratore di "Bizkaitarra". Durante la presidenza Zabala, diresse il nazionalismo guipuzcoano (1904-1908), divenendo successivamente il principale commentatore giornalistico del PNV, in "Gipuzkoarra" (1909-1913) ed "Euzkadi" (1913-1937), e tra i più rispettati teorici del nazionalismo. Nel corso degli anni le sue posizioni si differenziarono da quelle araniste ortodosse, assumendo un indirizzo autonomista e pragmatico. A partire dagli anni Trenta comunque il suo conservatorismo sociale lo appartò dai gruppi più marcatamente riformisti del partito. Tra le sue opere più significative si può menzionare *La nación vasca* (1918) ed *Ereintza: siembra de nacionalismo vasco* (1935).

chè che concernono il passaggio da un nazionalismo ancora fieramente *euskaldun*, a un nazionalismo “comunitario” e separatista sul piano politico, ovvero aperto a tutti quei soggetti disponibili ad accettare l’identità linguistica e culturale dei Paesi Baschi (con riferimento a quei residenti che non possedevano origini basche)<sup>6</sup>.

### *Luis Arana durante la Seconda Guerra Mondiale*

Dopo l’infruttuoso viaggio nelle isole britanniche, Luis Arana tornò nel suo esilio (poco dorato) nei Paesi Baschi francesi, nella località costiera di Saint-Jean-de-Luz.

Sul piano esclusivamente biografico, gli ultimi anni di Luis sono conosciuti soprattutto attraverso le testimonianze del nipote Iñaki Arana, che in una vecchia intervista a “Radio Popular” ricordò come con «Don Luis, vivimos los últimos 11 años de su vida, desde 1941 a 1951, que corresponde a mi etapa de adolescencia y maduración, de 11 a 21 años»<sup>7</sup>. Come rammentava il nipote, «al principio [...] le teníamos mucho respeto, pero con el trato, interesándose por sus estudios fuimos ganando su confianza y enlazamos un diálogo a medida que íbamos madurando y observé como profundizaba su pensamiento en mí»<sup>8</sup>.

Dai carteggi intrapresi con l’amico Lezo Urreiztieta (1907-1981), si conosce il viaggio in terra bretone nel giugno del 1940 (in corrispondenza con l’invasione tedesca) e quindi le generali penurie economiche e alimentari della Francia occupata. Penurie condivise sul piano morale ed economico dai Paesi Baschi spagnoli, che imponevano alla dirigenza nazionalista la «penosa y augusta tarea de la reconstrucción del País, tarea de la que no podrá excluirse nadie ni de los que nos vencieron en la guerra, ni quienes hayan de resultar definitivamente triunfantes al establecerse la verdadera paz»<sup>9</sup>. Il compito della ricostruzione venne assegnato a una nuova generazione nazionalista, che definirà le basi del partito del “interior”. Il regime franchista del resto

6. Cfr. A. Miccichè, *Lingua, razza ed evoluzione dell’identità basca. Come cambia un nazionalismo: il caso del Partido Nacionalista Vasco*, in “Spagna contemporanea”, 2012, n. 41, pp. 79-98; Id., *Nazionalismo e immigrazione: il caso basco*, in “Il Ponte”, maggio-giugno 2012, nn. 5-6, pp. 92-111.

7. Trascrizione dell’intervista di Iñaki Arana a “Radio Popular” di Bilbao, 22 gennaio 1982, Fundación Sabino Arana, d’ora in poi FSA, DP-1235-1.

8. *Ibidem*.

9. Lettera di Ceferino de Jemein a un amico, 12 aprile 1940, FSA, *Pnv\_Nac\_Ebb*, caja, d’ora in poi k., 00241, carpeta, d’ora in poi c., 4.

no reúne las cualidades específicas requeridas para imponer en los ciudadanos esa disciplina normativa que obliga al respeto del derecho ajeno [...] el régimen franquista ha entronizado el desorden y el expolio como sistema de gobierno; la represión y el odio como fuente de autoridad; la delación y la perfidia como ejemplo de virtudes ciudadanas<sup>10</sup>.

La corrente ortodossa del nazionalismo ebbe un peso marginale nella direzione dell'esilio, per motivi d'ordine anagrafico e strategico. La dirigenza, costituita da uomini nuovi come José Antonio Aguirre (1904-1960) e Manuel Irujo (1891-1981) (ma anche da Landáburu, Ciaurriz, Arredondo, Echeverría, Monzón, Leizola, ecc.) preferì un'istituzione concreta, quale era il governo basco integrato alla Repubblica, alle agognate istituzioni forali. Il PNV rivendicò naturalmente la propria autonomia politica, cercando una relazione bidirezionale e di parità con le istituzioni repubblicane (che potesse favorire l'autodeterminazione nazionale).

In nessun caso però, il dibattito fra "puristi" e "possibilisti" coinvolse aspetti di natura teorica e strategica, essendo la dirigenza ormai ancorata a una prospettiva antifascista, cattolico-democratica ed europeista. Se Aguirre ebbe qualche problema a inserire il PNV negli organi economici dell'esilio repubblicano (la Junta de Auxilio a los Republicanos Españoles di Indalicio Prieto e il Servicio de Emigración de Republicanos Españoles di Juan Negrín) fu per il timore, espresso da molti dirigenti, di perdere i margini di autonomia goduti sino a quel momento. Nessuno metteva comunque in dubbio che la sopravvivenza del partito dipendesse dai fondi repubblicani e dalla generale sconfitta delle forze dell'Asse.

Anche durante il secondo conflitto mondiale, Luis Arana mantenne una stretta neutralità, considerando la vertenza bellica estranea agli interessi e agli ideali del popolo *euskaldun*. Si respingeva, come nella Prima Guerra Mondiale, qualsiasi comparazione, o simpatia, con le nazionalità europee in lotta o con le ideologie che ne animavano il conflitto. Come Luis fece intendere, il popolo basco doveva mirare solo ai propri interessi materiali e spirituali, non aderendo all'imperante statolatria imperialista delle grandi potenze coloniali. Al contrario, il nazionalismo si proponeva la restaurazione degli antichi costumi politici e religiosi dei territori baschi, limitando, laddove possibile, le perniciose influenze straniere. Tali posizioni sono conosciute grazie a una serie di appunti, senza data ma scritti probabilmente nel corso del 1941 e conservati negli archivi della Fundación Sancho el Sabio di Vitoria.

Come riportava Luis in una sintesi dottrinale scritta per un amico:

10. *Ibidem*.

me dice alguno que por ahí se dice que soy *germanófilo*... y yo sencillamente digo que no lo soy, haciendo notar que lo que yo soy nunca he dejado serlo [...] soy nacionalista vasco que mantengo la doctrina política primitiva del Nacionalismo vasco comenzada a sentir e idear el año 1880, y completada y perfeccionada en años sucesivos sobre esa base doctrinal primitiva<sup>11</sup>.

In particolare, Luis segnalava di aver sempre contrastato le dottrine posteriori «a la venida del Nacionalismo vasco reñidas con nuestra doctrina y que han sembrado muchas veces confusión en el seno del Nacionalismo vasco entre la incauta multitud, llegando a su colmo en la pasada guerra española que ha traído la ruina nacional, moral y material, a nuestra querida patria Euzkadi»<sup>12</sup>. L'anziano leader non sembra percepire particolari differenze tra i due conflitti mondiali, valutando la corrente vertenza bellica come la semplice continuazione di quella del 1914, tra gli imperialismi tedesco e anglo-francese.

La sua ortodossia sembra esulare dalla lotta popolare e ideologica della Seconda Guerra Mondiale, riaffermandosi nei principi esposti nel 1932 nel suo piccolo *Formulario* sul nazionalismo originario<sup>13</sup>. In questo senso, la lotta delle piccole nazioni poteva accompagnare il conflitto, senza tuttavia dirigerlo o condizionarlo. Anche nel 1918 Luis Arana risultò estraneo all'entusiasmo wilsoniano di Aranzadi, rilevando come il principio di nazionalità fosse rimasto totalmente subalterno agli interessi economici delle grandi potenze.

Il nazionalismo vero doveva, prescindendo da ogni interesse economico e sociale, spiegare «que diferencia hay entre el concepto de nación, y el de Estado político que muchos confunden inadvertidamente»<sup>14</sup>. Come ebbe modo di dichiarare «soy, finalmente, como he tenido ocasión de repetirlo muchas veces, un espectador neutral que ocupa un asiento en el gran anfiteatro de esta infausta guerra»<sup>15</sup>. Per Luis, il conflitto vedeva «los dos Estados más poderosos de Europa disputarse su hegemonía en ésta»<sup>16</sup>. Come osservava, «prescindo, repito, de toda otra ideología que no sea el contenido de la libertad de las naciones, porque entiendo que toda otra y aún esta misma sólo ha de manifestarse con toda verdad y no

11. *Síntesis de síntesis sobre un erróneo juicio*, Fundación Sancho el Sabio, d'ora in poi FSS, Fondo Luis Arana, d'ora in poi FLA, doc. 180.

12. *Ibidem*.

13. L. de Arana-Goñi, *Formulario de los principios esenciales o básicos del primitivo nacionalismo vasco contenidos en el lema Jaun=Goikua Eta Lagi=Zara*, Abando (Bilbao), Gráf. Grijelmo, 1932.

14. *Un brevísimo apunte de mi criterio respecto a esta guerra europea*, FSS, FLA, doc. 180 cit.

15. *Ibidem*.

16. *Ibidem*.

sabemos con qué medida después de la guerra»<sup>17</sup>. Contrariamente ai dirigenti riformisti del PNV (sostanzialmente integrati nel blocco politico repubblicano), gli aranisti ortodossi considerarono le due entità in lotta sullo stesso piano. In particolare, «en la lucha, solo quiero juzgar con toda justicia los actos de ambos beligerante aplaudiendo sus actos buenos y censurando los malos»<sup>18</sup>. Coerentemente «aplaudo la libertad o independencia de Croacia y de Slovaquia, y sentiría que el día de mañana, después de esta guerra, no se diera esa libertad e independencia a Polonia»<sup>19</sup>.

Il leader nazionalista applaudì l'occupazione tedesca, a patto che questa fosse funzionale all'indipendenza dei piccoli popoli (che in effetti furono retti da governi "fantoccio"). La stessa occupazione militare non giustificava la resistenza bellica, se possedeva un carattere "circostanziale", perché «no justifica la guerra sino cuando una raza una nación defiende su territorio nacional contra la invasión de otro indefinidamente, no circunstancialmente»<sup>20</sup>.

Nuovamente, il cofondatore del partito nazionalista si dichiarò

totalmente exento de toda *fobia*, hoy desgraciadamente tan general, es decir, exento de todo odio contra ninguno de estos Estados políticos de la gran raza germana [...] mi deseo es que esta lamentabilísima guerra entre Inglaterra y Alemania termine pronto para bien de sus hijos y de la humanidad en general<sup>21</sup>.

L'unica soluzione accettabile sarebbe che

termine con el mejor resultado para la libertad de las pequeñas nacionalidades hoy oprimidas y con el mayor acercamiento a (la) justicia política y racial [...] especialmente deseo y miro por el logro de los derechos y anhelos naturales de mi Nación vasca a la que amo intensamente en Jel, asentada en su multisecular y grato hogar Euzkadi mi patria amada<sup>22</sup>.

Si condannava pertanto l'atteggiamento «de no poco de mis compatriotas que con mente y corazón extranjerizados solo alientan *fobias* [...] prosiguiendo esos principios generales de odio de la educación española que recibieron y en los que todavía viven»<sup>23</sup>.

I baschi dovevano estraniarsi dalla confusione ideologica con cui si considerava la guerra, concentrandosi sul principio di nazionalità e sui

17. *Ibidem*.

18. *Ibidem*.

19. *Ibidem*.

20. *Ibidem*.

21. *Mi situación en esta guerra franco-alemana, ibidem*.

22. *Ibidem*.

23. *Ibidem*.



valori del nazionalismo basco originario. Si ricordava inoltre che «fué la guerra civil española de rojos y amarillos tristísima para mi patria Euzkadi y de consecuencias la más funesta para la Nación vasca»; diversamente «esta guerra europea no es de ideologías, como han querido algunos que lo fuera y otros lo han creído, sino consecuencia de la gran guerra mundial comenzada el año 1914»<sup>24</sup>.

Per Luis, la sconfitta della Germania nel primo conflitto mondiale aveva favorito l'imperialismo franco-inglese nell'Europa centrale, che aveva spogliato la razza tedesca delle sue frontiere naturali, «para contener en su día al pueblo germano en un futuro despertar guerrero»<sup>25</sup>.

Voy a trazar una nota lo más abreviada posible sobre esta guerra que ya ha llegado a *mundial* cuando sólo comenzó por el deseo de Alemania de poseer un *campo vital* para sus ochenta millones de habitantes teniendo en cuenta como antecedentes los millones de kilómetros cuadrados que posee Inglaterra hace muchos años en todos los hemisferios, así como también Francia especialmente en [...] África, hoy casi toda suya<sup>26</sup>.

Per la stessa ragione, «Polonia volvía a nacer, así un nuevo Estado imperialista, Rumanía [...] y la nueva Bohemia era un mazacote de naciones con el nombre de Tcheco-Eslovaquia»<sup>27</sup>. Come osservava l'anziano dirigente nazionalista, i paesi satelliti della Germania, Ungheria, Bulgaria e Austria, furono puniti ingiustamente. In particolare, «con los despojos del poderoso Estado imperialista austro-húngaro, se formaran varios con ese mismo carácter imperialista»<sup>28</sup>.

De ahí que Polonia libre de la opresión de los tres Estados Rusia, Alemania y Austria volviera a nacer no limitada a la casa propia de los polacos sino como imperialista subjugando otros pueblos a fin de lograr una potencia de 32 millones de habitantes; así Rumanía con las anexiones de zonas rusas y húngaras se hacía un imperio de más de 20 millones<sup>29</sup>.

Nelle sue riflessioni sulla Seconda Guerra Mondiale, Luis Arana sembra assegnare una funzione difensiva all'espansionismo tedesco. I parametri con cui lesse il conflitto furono gli stessi del 1914, quando attribuiva la responsabilità della guerra agli imperi multietnici dell'Europa cen-

24. *La gran guerra*, *ivi*, doc. 181.

25. *Ibidem*.

26. *Esta guerra mundial*, *ivi*, doc. 182.

27. *Ibidem*.

28. *Ibidem*.

29. *Ibidem*.

trale e orientale. I valori di libertà e democrazia non determinavano un conflitto basato sui rapporti di forza delle potenze europee. Tali valori erano promossi ipocritamente da chi si dichiarava difensore «de la justicia y de la libertad de las naciones oprimidas»<sup>30</sup>. Come si rilevava, la guerra non era diretta dagli stati minori, bensì «se trata ahora de una guerra comenzada entre los Estados más poderosos de Europa a los que luego se han sumado los Estados más poderosos de América, Asia y Oceanía»<sup>31</sup>. Con esclusione della Francia sconfitta, sarebbero state quattro le grandi potenze a disputarsi l'esito della lotta: Inghilterra, Stati Uniti, Germania e Giappone. Si trattava dei «cuatro Estados más poderosos del globo que se juegan su existencia en esta guerra»<sup>32</sup>. La posta in gioco era tale, che «uno de los dos bandos poderosos tiene que ser aplastado por el otro para que esta guerra termine [...] y esto es obra larga»<sup>33</sup>.

I baschi dovevano, per Luis Arana, osservare con serenità la contesa, senza farsi coinvolgere da interessi e ideologie a loro estranei. In particolare, si osservava:

Que esta guerra mundial va a ser muy larga porque no tuvo comienzo por Estados políticos chicos o *medianos* en los que a la postre intervinieran los *grandes Estados*, sino que este conflicto es el *desafío de los grandes Estados* a muerte [...] nosotros debemos ver sus actos serenamente sin *filias* ni *fobias* porque solo la *conveniencia particular* de los grandes Estados es el *móvil, medio y fin* de la guerra. Pero con mirada serena ante la justicia y el derecho, tengamos siempre como punto de mira a nuestra desgraciada patria Euzkadi en la verdadera doctrina del primitivo Nacionalismo vasco, no en el torcido y falso nacionalismo que comenzó en Madrid en octubre de 1936 con Prieto-Aguirre e Irujo en pacto nefasto refundado por las incalificables autoridades del PNV<sup>34</sup>.

L'anziano dirigente nazionalista possedeva una visione ottocentesca della guerra e delle relazioni internazionali. Come ebbe modo di dichiarare: «he tenido que llegar a la vejez en años para comprender que en general la guerra es un triste azote de la humanidad»<sup>35</sup>. Nostalgicamente ricordava i racconti bellici del padre e le uniformi di eserciti scomparsi, quando disegnavo «en los papeles que caían en mis manos soldados zuaivos, carlistas, turcos, prusianos, etc. según los veía en los pocos periódicos ilustrados de entonces, en las cajas de cerillas, y en mi imagina-

30. *Cómo veo yo esta guerra europea*, *ivi*, doc. 183.

31. *Esta guerra mundial...*, *cit.*

32. *Ibidem.*

33. *Ibidem.*

34. *Ibidem.*

35. *Como veo yo esta guerra europea...*, *cit.*

ción»<sup>36</sup>. Fu l'amore per la storia e i valori cavallereschi del passato a definire la sua passione per la guerra.

Más tarde, también es cierto que en los estudios del bachillerato fué mi decidida vocación la historia con su complemento la geografía-política. Poca o ninguna afición tuve en mi carácter guerrero por las demás asignaturas de bachiller [...] no advertía entonces en las guerras sino la manifestación noble del genio bélico de la fuerza por los hombres fuertes; y que esa aptitud bélica correspondía al valor viril individual<sup>37</sup>.

Al contrario, le guerre moderne non possedevano alcuna virilità, essendo inoltre dirette da ideologie anticristiane e antinazionali. Luis Arana respinse come erroneo qualsiasi coinvolgimento basco nella Guerra civile spagnola, considerandola una mera disputa fra monarchici e repubblicani (posizione che ricalcava la percezione aranista delle guerre carliste).

Il suo approccio era pertanto antitetico a quello del così chiamato asse Prieto-Aguirre, che aveva snaturato il nazionalismo dai suoi caratteri etnici e religiosi (integrandolo, per Luis Arana, con valori estranei alla razza *euskaldun*).

Quando l'anziano leader, previo contatto con le autorità franchiste, poté rientrare nel 1942 nei Paesi Baschi spagnoli, le sue relazioni politiche furono sempre limitate ai pochi nazionalisti ortodossi politicamente attivi, tra cui Ceferino de Jemein.

Piuttosto che opinare sulle dispute strategiche e teoriche della diaspora nazionalista, considerò più urgente curare l'eterodossia cattolica del regime franchista. In questo senso considerò scismatico l'intervento di Francisco Franco (1892-1975) nella celebrazione dei funerali del cardinale di Tarragona Francesc Vidal i Barraquer (1868-1943). In una lettera del generale Franco all'episcopato spagnolo, pubblicata su "La Gaceta del Norte" il 3 ottobre 1943, si invitavano le gerarchie cattoliche a occuparsi dell'evento in questi termini: «os ruego y encomiendo, por mediación del Excelentísimo Sr. Ministro de Justicia, que dispongáis que en todas las iglesias, catedrales, colegiadas y parroquias de vuestras respectivas diócesis se eleven preces al Señor por el eterno descanso del alma del ilustre Purpurado»<sup>38</sup>. Per Luis Arana:

Esta carta de ruego y encargo al Episcopado español [...] huele con olor fuerte a acto cismático porque vemos con ella una invasión del jefe de un Estado político en el campo de las atribuciones eclesiásticas. Pues este ruego y encargo es

36. *Ibidem*.

37. *Ibidem*.

38. *Otro paso cismático*, *ivi*, doc. 12.

ni más ni menos una orden del Jefe del Estado español a la jerarquía eclesiástica española<sup>39</sup>.

Per l'anziano leader nazionalista un atto scismatico di tale natura, che neutralizzava la funzione di controllo del sommo pontefice, era comunque normale nel contesto spagnolo, provenendo da una società profondamente anticattolica.

Le ragioni religiose del nazionalismo basco furono ribadite da Luis nel settembre 1943 in un volantino di propaganda a favore dell'euskera. In particolare, la lingua originaria di Euskadi andava difesa per la sua antichità e «porque en él no se blasfema»<sup>40</sup>.

Si la blasfemia es lo más repugnante y vil en un lenguaje ¿Por qué no merece especial honor el euzkera que es lengua en que no se blasfema ni tiene frases hechas blasfemas? Y esta limpieza que tanto enaltece a los hombres de la raza vasca ¿no es cualidad que reflejada e impresa en el euzkera debe obligar, por lo menos a todo el que se precie de cristiano a no perseguir este idioma con diabólica saña?<sup>41</sup>.

Tali posizioni ribadivano il legame tra nazionalità basca e ortodossia cattolica, motivando l'indipendenza di Euskadi su un piano spirituale. La stessa sopravvivenza della razza basca era giustificata da Luis Arana su un piano religioso, che pretendeva difendere l'integrità morale *euskaldun*. L'impostazione aranista, espressa nei termini del nazionalismo originario, fu gradualmente superata dalla dirigenza del movimento, sebbene si potesse allacciare alla proposta di Jesús María Leizaola (1896-1989), favorevole a una politica «entrista» nelle istituzioni franchiste (atta a garantire l'integrità razziale di Euskadi). Per l'anziano dirigente bilbaino la questione delle nazionalità oppresse (nel contesto europeo e coloniale) non poteva sostituire la vocazione escatologica del discorso nazionalista basco, centrato su un territorio puro sul piano razziale e dottrinario. La stessa indipendenza rimaneva funzionale alla salvezza cristiana (preservando le popolazioni locali dall'immoralità delle genti spagnole).

Per tale ragione Luis Arana si faceva promotore del "sacro egoismo" dei baschi, che dovevano sfruttare le opportunità politiche offerte dal secondo conflitto mondiale, senza soggiacere a ideologie "esotiche" ed estranee alla loro natura.

39. *Ibidem*.

40. Volantino di propaganda sull'euskera, settembre 1943, *ivi*, doc. 170.

41. *Ibidem*.

*L'emarginazione politica del settore aranista e la fondazione di Sabin-diar-Batza*

In effetti sia la SERE sia la JARE, che si disputavano i fondi della Repubblica e la legittimità per amministrarli, cercarono di coinvolgere il PNV nel loro progetto politico (Prieto arrivò a offrire l'incarico di segretario della JARE a Irujo).

I nazionalisti si trovarono coinvolti, loro malgrado, nello scontro politico tra Prieto e Negrín, riconoscendo in ogni caso al primo il ruolo d'interlocutore privilegiato del nazionalismo. Tale confronto emerse con chiarezza durante le consultazioni che la dirigenza nazionalista ebbe con la Junta Española de Liberación, costituitasi in Messico con l'appoggio dei catalanisti e in opposizione all'Unión Nacional Española di Negrín e del PCE. Prieto non raggiunse l'accordo con i nazionalisti solo per l'impossibilità di questi ultimi ad accettare e riconoscere la Costituzione del 1931.

La sconfitta delle forze dell'Asse rese comunque necessaria l'unità delle forze antifranchiste, fortemente divise sul piano politico e strategico (anche di fronte all'unilaterale convocazione in Messico delle *Cortes* repubblicane). Aguirre favorì il dialogo tra le forze politiche, imponendo al Consiglio supremo la presenza di un ministro nazionalista nel governo repubblicano (in rappresentanza del governo basco). Come rilevarono gli storici Santiago de Pablo e Ludger Mees, «Irujo y Aguirre llevaron la política nacionalista en poco tiempo a un campo nuevo y desconocido [...] en 1936, los peneuvistas habían tomado la dura decisión de participar en el gobierno de la república [...] en 1945 aspiraron a controlarlo»<sup>42</sup>.

Il PNV cercò di controllare ministeri-chiave del governo repubblicano, favorendo l'inserimento dei comunisti nelle istituzioni dell'esilio; un approccio strategico, ma anche teorico che aveva poco a che vedere con il nazionalismo "originario" di Luis Arana. La corrente ortodossa, che soffriva una sempre più evidente ininfluenza politica, giudicava il pragmatismo di Aguirre fuori dalla tradizione nazionalista. Ceferino de Jemein, che si apprestava a rilevare Luis Arana nel suo ruolo di guardiano dell'ortodossia, osservava che pur ammessa la concessione statutaria e un ritorno alla legalità repubblicana, «unas elecciones en Euzkadi con los cientos de miles de maketos que se nos han metido desde el 36 serían desastrosas, sobre todo en Bilbao [...] hay que expulsar a todos ellos de antemano»<sup>43</sup>.

L'anziano dirigente nazionalista, dall'interno del paese, non poteva seguire il dibattito sulla revisione ideologica del partito, mantenendo

42. S. de Pablo, L. Mees, *op. cit.*, p. 223.

43. Lettera di Ceferino de Jemein a Julio de Jáuregi, 14 maggio 1943, FSA, *Pnv\_Nac\_Ebb*, k. 00116, c. 2.

contatti preferenziali con Ceferino de Jemein e con il veterano ortodosso Fabián Ispizua, già membro del sabiniano Euzkeldun Batzokija. In una missiva del 27 gennaio 1945 a Lezo Urreiztieta, il leader nazionalista ritornò sulla questione teorica, apparentemente per rispondere «a la invitación que [...] se me hizo por medio de un amigo nacionalista impulsado sin duda por otro que se halla en el exilio: invitándome a coger la pluma para decir algo de nacionalismo vasco en estos momentos de tanta revuelta en la política general del universo entero»<sup>44</sup>.

A questo proposito Luis Arana delineò sinteticamente i principi del nazionalismo originario, promettendo un ulteriore chiarimento nel momento in cui si fosse trovato in migliori condizioni di salute. Luis ricordò il viaggio intrapreso nel 1938 nelle isole britanniche, rivendicando l'indipendenza e i diritti storici di Euskadi nel rispetto dei principi aranisti.

Motivó este viaje mi amor a mi patria Euzkadi anhelando verla redimida y vivificada en la libertad e independencia con nuestra doctrina del primitivo nacionalismo vasco iniciada en 1880, siempre desde entonces en busca de su perfeccionamiento y más tarde expuesta al público por mi hermano Sabino bajo el lema “Jaungoikua eta Lagi-Zarra”, pero especialmente aplicada a Bizkaya en 1894 para los que solicitaban el ingreso en Euzkeldun Batzokija de Bilbao, primer centro nacionalista vasco en Jel de Euzkadi<sup>45</sup>.

Per Luis Arana i principi nazionalisti furono esposti nel suo *Formulario* nella loro forma originaria e immutabile. Il nazionalismo, cattolico, forale e confederale, doveva essere spiegato agli Alleati, da cui si sperava un aiuto concreto; in particolare a «los dos Estados más poderosos: Inglaterra y Estados Unidos de América [...] y a ellos hemos de dirigirnos pretendiendo esa magna obra en el mensaje que arriba prometo hacerlo dentro de algún tiempo»<sup>46</sup>. L'indipendenza dei Paesi Baschi rimaneva del resto una questione religiosa, che pretendeva tutelare le caratteristiche morali della «razza» basca, proteggendole dall'irreligiosità “españolista”.

Y como el gobierno de un Estado debe ser el tutor y padre del pueblo siendo como somos los vascos en religión cristiana católicos con rarísima excepción; el Estado será protector franco de su fé [...] Huirá del sistema español que es teatral y farisaico interviniendo además ese su poder en el seno de la Iglesia pues nombra a los obispos a quienes obliga bajo juramento a obedecer a Franco como si la jerarquía eclesiástica fuera un cuerpo de policía<sup>47</sup>.

44. Lettera di Luis Arana a Lezo Urreiztieta, 27 gennaio 1945, FSS, *FLA*, doc. 80.

45. *Ibidem*.

46. *Ibidem*.

47. *Ibidem*.

Quando ne ebbe l'occasione il vecchio dirigente nazionalista non rinunciò a rivestire i vecchi panni di "guardiano dell'ortodossia", ribadendo quei principi con cui aveva retto per molti anni il PNV. A questo proposito i rapporti epistolari tra Luis Arana e il veterano ortodosso Fabián Ispizua furono centrati su documenti e ricordi dei primi anni del movimento e sulla figura, ormai leggendaria e sacralizzata, di Sabino Arana.

Tale sacralizzazione aveva riguardato la stessa figura di Luis, soprattutto nelle pagine di *La visión pensativa y atormentada de Arana-Goiri* (1945) di Ceferino de Jemein. In tale lavoro si può osservare l'impegno del settore ortodosso, ormai minoritario, nella conservazione della memoria sabiniana, quasi a equilibrare la parallela evoluzione democristiana e antifascista della dirigenza.

Nelle pagine di Jemein si avverte un vibrante aranismo, che santifica i fratelli Arana nelle qualità di messia e profeti dell'idea nazionale. Nella celebrazione dell'*Aberrri-Eguna* del 1945 si menzionava Luis Arana come precursore della patria, e si interpretava il più importante evento celebrativo del nazionalismo come una festa dell'ortodossia.

Per Jemein, l'impostazione etnica costituiva un elemento fondamentale dell'aranismo, perché «la Raza es no solamente un elemento esencial, sino factor imprescindible en el nacionalismo sabiniano»<sup>48</sup>. Naturalmente, per Jemein, al pari di Luis Arana, «no bastan los elementos integrantes de nacionalidad, como son su historia, Lengua y Raza, sino que es preciso llevar la nacionalidad a un fin determinado, su felicidad, que en este caso es Dios, fin supremo del hombre»<sup>49</sup>.

Si ricordava la natura confederale del nazionalismo, fondata sull'autonomia dell'individuo *euskaldun* e sui diritti storici delle ex-repubbliche basche, dal momento che «ese ideal político de la Confederación se muestra pletórico de contenido racial, que es un pensamiento saturado de las más puras esencias del alma de la raza, no puede dudarse»<sup>50</sup>. La confederazione si reggeva su tre condizioni basiche: l'adesione volontaria, la parità di diritti e doveri tra i membri della confederazione e il diritto di secessione dei singoli territori. La confederazione era costituita dagli ex-Stati principali, ma anche dalle ex-Repubbliche minori (tra cui figurava la Repubblica di Abando, originaria dei fratelli Arana).

Bizkaya no fué sino una Confederación magnífica de Repúblicas libres. Éstas — que a su vez eran Confederaciones de familias bizkainas libres, dueñas soberanamente de sus tierras y de su hogar — entraron voluntariamente en la Confe-

48. Jemein'dar Keperin, *La visión pensativa y atormentada de Arana-Goiri*, Bayonne, Aberri Eguna, 1945, p. 13.

49. *Ivi*, p. 14.

50. *Ivi*, p. 18.

deración bizkaina; con igualdad absoluta de derechos y deberes, sin que ninguna, por grande o pequeña, por rica o por pobre, tuviese ni mayores ni menores facultades de intervención en las Juntas legisladoras de Gernika, ni mayor o menor libertad en el régimen interno propio, en la gobernación autónoma de su República respectiva. Y, en fin, conservaban también el derecho a la separación, e hicieron uso de este derecho cuando les plugo, dando el más alto ejemplo de gobierno democrático y de respeto a la libertad ciudadana que han podido soñar los glorificadores de la soberanía popular<sup>51</sup>.

Jemein metabolizzò l'autonomismo forale di Luis Arana e l'individualismo basco di Ángel Zabala (1866-1940), difendendo l'impostazione confederale dalle accuse di «separatismo»<sup>52</sup>. Al contrario la confederazione avrebbe aiutato l'unità basca nella libertà e nel rispetto delle caratteristiche collettive e individuali del popolo *euskaldun*.

Il dirigente bilbaino si proponeva, con la sua pubblicazione, di divulgare tra i giovani i principi del nazionalismo originario (soprattutto nell'organizzazione dell'*Aberri Eguna* del 1946). La stessa posizione fu condivisa da Luis Arana, che visse i suoi ultimi anni isolato dalla dirigenza del partito, estraneo ai profondi cambiamenti teorici del nazionalismo basco. Accompagnò moralmente Jemein nelle sue campagne a difesa dell'ortodossia contro Irujo e ANV, senza esserne protagonista.

L'anziano leader del nazionalismo visse negli anni Quaranta grazie all'ausilio dei propri figli, controllato a distanza dalle autorità franchiste. Come ricorda il nipote Iñaki Arana, con cui ebbe un assiduo rapporto negli ultimi anni, Luis rimase essenzialmente un "uomo del rosario", desideroso di assolvere puntualmente i propri doveri di cattolico e di basco<sup>53</sup>.

Distante e quasi antitetico al suo modo di concepire la politica nazionalista, stava il dialogo che la dirigenza del PNV aveva instaurato con i comunisti di Euskadi. Tale relazione era motivata dall'esigenza di "baschizzare" le diverse formazioni politiche presenti in Euskadi, rendendole partecipi del progetto politico autonomista. Si trattava di rinunciare a

51. *Ibidem*.

52. Ángel Zabala, detto anche "Kondaño" (1866-1940). Appartenente al ristretto circolo dei fratelli Arana, fu considerato da Luis Arana come uno dei principali veterani del nazionalismo basco originario. Nel 1903 venne nominato successore di Sabino nella direzione del PNV; carica che esercitò fino al 1907 come espressione della corrente aranista ortodossa. Provato dalle ripetute polemiche con il settore riformista del partito, la sua carriera politica subì un improvviso arresto dopo la pubblicazione di *Historia de Bizkaya* (1909), quando espose su un piano antropologico e sociologico i caratteri dell'individualismo basco. Il testo fu condannato e censurato dalle autorità ecclesiastiche nel 1910. Anche successivamente si mantenne fedele alle posizioni ortodosse dell'amico Luis Arana, condividendone le battaglie e aderendo al settimanale "Aberri" nel 1921.

53. Intervista di Iñaki Arana all'Autore, 30 marzo 2010.



due assiomi dell'aranismo ortodosso, che concepiva il PNV come un germe della futura società basca e che considerava l'identità nazionale come un'estensione di quella cattolica (e delle caratteristiche biologiche e morali della popolazione autoctona).

Dalla fine della Guerra civile i nazionalisti cercarono di convincere le sezioni basche dei partiti di sinistra a riconoscere l'esistenza di una nazionalità *euskaldun*. I settori ortodossi non avrebbero potuto (e voluto) amministrare un contesto politico di tale complessità. Nell'esilio, i dirigenti nazionalisti dovettero mantenere stabili relazioni istituzionali con il governo repubblicano e con le nazioni alleate, nel quadro della resistenza antifascista e, a partire dal 1946, della guerra fredda (contesto politico che trasformò i dirigenti nazionalisti in validi informatori dei servizi d'*intelligence*).

In generale, va osservato l'attivismo politico nazionalista di questi anni, aperto al dialogo con i diversi settori del fronte antifranquista e capace di mobilitare le comunità basche in Sudamerica. Gli Alleati guardarono con interesse al percorso di una formazione cattolica e democratica, nell'ottica di appoggiare un'alternativa a Franco che non favorisse i comunisti e le altre forze di sinistra.

La contaminazione teorica del PNV e la sua flessibilità strategica sono presenti nella *Declaración política* del 1949, che «adquirió el rango de un programa político vigente para todo el período de la dictadura, expresando el compromiso del PNV con la democracia cristiana, el federalismo europeo y los principios democráticos defendidos a nivel internacional por la ONU»<sup>54</sup>.

Il partito nazionalista si riconosceva come uno dei protagonisti della lotta antifascista in Spagna ed «expresa su ferviente deseo de que todas las fuerzas democráticas antifranquistas, entre las que él mismo se encuentra, coordinen su acción en términos de mutua transigencia y respeto, con el fin de alcanzar la máxima eficacia»<sup>55</sup>. Il movimento nazionalista si dichiarava fermamente «cristiano y demócrata» e

ratifica su adhesión a los esfuerzos de las democracias occidentales para la defensa de las libertades humanas conquistadas al cabo de tantos siglos de civilización y de luchas del espíritu, y a la tarea de dar a ellas un contenido de progreso social que permita a todos los hombres una plena expansión de la personalidad en la libertad<sup>56</sup>.

54. S. de Pablo, L. Mees, *op. cit.*, p. 266.

55. *Declaración política del Partido Nacionalista Vasco*, 5 marzo 1949, FSA, Rezola-159-2.

56. *Ibidem*.

Nel documento si confidava nella responsabilità democratica del mondo occidentale, i cui principi non potevano che essere incompatibili con quelli franchisti e si scommetteva apertamente sull'esperienza europeista. In questo senso il PNV «se muestra partidario de las concepciones federalistas que han de permitir la creación de los poderes europeos sin mengua de la plena personalidad de cada uno de los pueblos — incluido el vasco — que han de ser comprendidos en la nueva estructura»<sup>57</sup>. I nazionalisti divennero un valido interlocutore delle forze centriste dei paesi occidentali, in un contesto, quello iberico, dove le posizioni cattolico-democratiche erano decisamente minoritarie.

La cupola del partito si mostrò strategicamente aperta e flessibile, secondo postulati estranei alla tradizione sabiniana. Nuovamente furono i veterani del nazionalismo ortodosso, tra cui Ceferino de Jemein e Manuel Eguileor, a difendere sul piano storico la tradizione “originaria”. Nel movimento nazionalista si creò pertanto quella dicotomia, che avrà modo d'influenzarne la posteriore evoluzione, tra un'impostazione teorica di carattere democratico ed europeista, e una “memoria” politica aranista, ancora legata alla simbologia etno-religiosa del mondo forale.

L'approccio nazionalcattolico dei fratelli Arana fu difeso da Jemein e divulgato dall'istituto nazionalista Sabindiar-Batza, geloso custode dei principi del nazionalismo “originario”. Nella riflessione bibliografica, il testo pubblicato da García Venero (1907-1996) *Historia del nacionalismo vasco* (1945, la prima storia completa del nazionalismo *euskaldun*) fu accettato da Jemein con sorprendente naturalezza, nel senso che «más bien que mal creemos pueda hacer a los vascos que la lean»<sup>58</sup>. In questo senso «ningún español hubiera podido hacerlo mejor que García Venero, pero ningún español, ni García Venero, puede ser capaz de escribir la verdadera Historia del Nacionalismo Vasco»<sup>59</sup>.

Tale opera doveva essere garantita dai nazionalisti sabiniani, ragion per cui si pensò alla «creación de una entidad dedicada exclusivamente a la publicación de las obras completas del Maestro [...] ya que no se hizo entonces, tenemos que hacerlo ahora»<sup>60</sup>. Significativamente, il cinquantaquattresimo anniversario di Euzkeldun Batzokija fu scelto per fondare e regolamentare la nuova entità culturale. L'istituto sabiniano venne costituito formalmente a Bayona il 14 settembre 1950, «para enaltecer la figura de Arana-Goiri, publicar sus obras, divulgar su doctrina»<sup>61</sup>. Con questa fina-

57. *Ibidem*.

58. *Historia del Nacionalismo Vasco*, *ivi*, *Pnv\_Nac\_Ebb*, k. 00014, c. 2.

59. *Ibidem*.

60. Lettera di Ceferino de Jemein a Julio de Jáuregi, 12 giugno 1948, *ivi*, k. 00057, c. 3.

61. Lettera di Javier Gortázar a Lucio de Aretxabaleta, 31 ottobre 1950, *ivi*, k. 00249, c. 1.

lità, «“SABINDIAR-BATZA” ha iniciado ya los trabajos de recopilación y copia fotográfica de todos los trabajos de Sabino [...] con esto, los habremos salvado de una posible pérdida y pasaremos a preparar la edición tipográfica, que creemos llenará seis volúmenes de 500 páginas cada uno»<sup>62</sup>.

In una missiva di Julio de Jáuregi (1910-1981) a Jemein si menzionò come necessaria la pubblicazione delle opere complete di Sabino: raccolta che ebbe bisogno di una redazione quasi ventennale (principalmente per ragioni economiche)<sup>63</sup>. In particolare, «advierito que si existe poca preocupación por el estudio y discusión por la doctrina de Sabino, creo que ello se debe a la falta de una publicación completa de los trabajos de Sabino, laguna que será llenada con la publicación de las *Obras Completas*»<sup>64</sup>.

I due maggiori rappresentanti della corrente ortodossa, Eguileor e Jemein, venivano omaggiati da Jáuregi per il loro paziente lavoro di ricostruzione storica, dal momento che «Manu y tú habéis predicado con tesón y fé inigualadas, de forma parecida a la que enseñaron los Apóstoles, antes de escribirse los Evangelios [...] pronto tendremos el Evangelio de la doctrina nacionalista vasca»<sup>65</sup>.

Nella sua lettera Jáuregi rifletté anche su uno dei temi caldi e controversi della dottrina aranista, che riguardava l'impostazione confederale, rilevando che «si uno créé honradamente que para el bienestar y felicidad de los vascos, es más conveniente un estado unitario vasco, debe razonarlo, enfrentándose con la idea sabiniana de la Confederación, pero no tergiversando las cosas, haciendo creer que Sabino defendía un estado unitario»<sup>66</sup>. Per Jáuregi, come nell'impostazione sabiniana ortodossa, il diritto di scissione dipendeva dalle caratteristiche morali e razziali dei baschi, riconosciute sul piano ecclesiastico dall'enciclica *Diuturnum* (29 giugno 1881) quando segnalava che «no se prohíbe a los pueblos el que adopten aquel sistema de gobierno que sea más apto y conveniente a su natural o a los instintos y costumbres de sus antepasados»<sup>67</sup>. Il diritto di scissione trovava inoltre un riconoscimento, per Jáuregi, anche nella tradizione liberale della Costituzione americana e persino in quella socialista dello Stato sovietico.

62. *Ibidem*.

63. In una missiva al Consiglio supremo del nazionalismo, Jemein cercò di sensibilizzare il partito sui costi e sugli sforzi necessari per pubblicare un'antologia completa: «¿Es mucho pedir que mi asignación, en lugar de ser rebajada a 5000 francos sea aumentada a 15.000? Yo no tengo horas de trabajo ni días de labor o fiesta, y me siento todavía con fuerzas suficientes para destinar cuatro o cinco horas al día a ese trabajo». Lettera di Ceferino de Jemein all'EBB, 17 marzo 1949, *ivi*, k. 00119, c. 1. Julio de Jáuregi (1910-1981) fu un importante militante del nazionalismo ortodosso, con funzioni di raccordo nel mondo dell'esilio.

64. Lettera di Julio de Jáuregi a Ceferino de Jemein, *ivi*, k. 00116, c. 2.

65. *Ibidem*.

66. *Ibidem*.

67. *Ibidem*.

Anche Luis Arana ebbe modo di rallegrarsi del lavoro di raccolta dell'opera sabiniana, confidando «que la tendencia de la obra emprendida ahora por Vds. sea fiel al ideal del *Nacionalismo Vasco primitivo*»<sup>68</sup>. Luis si rammaricava solo di non poter fornire nessun aiuto di tipo bibliografico e documentario, dal momento che «todos mis papeles llevé a Laburdi y allí están; y a mi habitación de la calle de la Diputación de Bilbao entró luego en 1937 una familia franquista al asalto sin que todavía me hayan devuelto nada de mis muebles ni de mi biblioteca»<sup>69</sup>. In questo senso, «lo único que ahora poseo aquí es el *Verbo euzkérico* de mi hermano Sabino que yo dejé hace años al P. Arinadiaga, y me lo trajo de Roma, allá por marzo o abril de 1948, su cuñado José María de Erazti»<sup>70</sup>. L'appoggio di Luis Arana rallegrò comprensibilmente Jemein che osservò come

la carta es cariñosísima para mí, francamente expresiva, pero con sus ideas fijas, lo que prueba que la cabeza y el corazón le responden como siempre ¡siempre el mismo! [...] Por la caligrafía se demuestra que la mano le obedece también y el pulso no le tiembla [...] hasta creo que ha ganado<sup>71</sup>.

La risposta di Jemein al suo anziano mentore venne affidata a persone di fiducia, per non compromettere Luis Arana, e per il contenuto di carattere riservato.

Sul piano storico Jemein scrisse nel 1947 il testo *Historia crítica del nacionalismo*, che tratta la storia del PNV dalla dittatura di Primo de Rivera (1870-1930) fino all'esilio del dopoguerra: un passato recente e poco trattato dagli studiosi nazionalisti (che preferivano occuparsi delle origini sabiniane). Il testo non è scevro di un tono neutrale, anche quando basato sulla memoria dell'autore. Ampio spazio è dedicato a illustrare le differenze teoriche di ANV (considerata come una formazione repubblicana e autonomista) e di "Jagi-Jagi" (intransigentemente antistatutario). Curiosamente Jemein sembra dimenticare (evitando la riapertura di vecchie ferite) le divisioni tra CNV e PNV aberriniano, valutando positivamente la figura di Engracio Aranzadi, e considerando come il Congresso di Tolosa del 1933 rientrasse nei parametri dell'ortodossia sabiniana. Le considerazioni critiche emergono con il procedere della tappa repubblicana e statutaria; quando si ricordava come il PNV fosse stato fino a quel momento un partito rigidamente confessionale, «el único partido nacionalista, quizás, en el mundo, que proclama el catolicismo como fundamento de su doctrina y del porvenir nacional del pueblo vasco»<sup>72</sup>.

68. Lettera di Ceferino de Jemein all'EBB, 18 marzo 1949, *ivi*, k. 00119, c. 1.

69. *Ibidem*.

70. *Ibidem*.

71. *Ibidem*.

72. C. de Jemein, *Historia crítica del Partido Nacionalista Vasco*, *ivi*, k. 00308, c. 14, p. 47.

Dalla riunificazione di Vergara si elencano i principali avvenimenti della storia nazionalista con un uso sapiente delle fonti documentarie, che Jemein raccolse e archiviò nel corso degli anni (anche con finalità di controllo politico e culturale). Si denunciò del resto, come grave violazione del motto sabiniano, la partecipazione dei deputati nazionalisti nell'elezione del presidente della Repubblica: «la impresión en ciertos sectores patriotas fué penosa, y la mayoría de los nacionalistas no aprobó esa intromisión»<sup>73</sup>.

Sul piano teorico Jemein rivendicava la centralità della teoria ortodossa, rimanendo fedele ai postulati religiosi e confederali del nazionalismo originario. In particolare, i nazionalisti ortodossi considerarono la preminenza delle pievi rurali, intese come le primigenie forme istituzionali della razza basca<sup>74</sup>. Per la stessa ragione si valorizzava il diritto di secessione delle pievi, nei termini definiti da Luis Arana nel 1932.

Il nazionalismo nasceva a tutela della religione tradizionale basca, a sua volta espressione della moralità delle popolazioni rurali. Come nell'impostazione espressa da Sabino Arana, la società basca

se pierde en su roce con la española, y es preciso aislarla hoy en lo posible, para salvar a sus miembros; y para salvar a los venideros, aislarla mañana en absoluto por medio de la independencia política [...] Bizkaya dependiente de España, no puede dirigirse a Dios, no puede ser católica en la práctica<sup>75</sup>.

Jemein non considerava tale impostazione antiquata, né in contraddizione con i principi dell'amore evangelico, dal momento che odiare la Spagna equivaleva a odiare il peccato.

Según la doctrina cristiana debemos perdonar a nuestros enemigos, a los que a nosotros nos han causado personalmente mal, pero no a los que han causado mal a la Iglesia, a la sociedad, a la Patria, a las costumbres, etc. El odio a España es para nosotros santo, porque España está descristianizando a nuestra Patria y contra eso tenemos que rebelarnos. El odio a los españoles causantes de todos los males es justo. Odio a muerte dice Sabin y no te asustes. La muerte del hombre está admitida, patíbulo o paredón. ¿Y no crees tú que a Franco y a muchos de sus satélites tendremos que fusilarlos si caen un día en nuestras manos? Decía el inmenso “Rabik” que esos no son prójimos nuestros, porque *prójimo* viene de prójimo. No voy a entrar en esos distingos, pero sí admito con Sabino que no tengo que amar el prójimo si éste perjudica o se opone a la salvación de mi alma. ¡Y no te quiero decir el mal que en este aspecto están causándonos España y los españoles, Franco y los franquistas! Están pecando contra Dios y eso no se lo pode-

73. *Ivi*, p. 76.

74. Lettera di Ceferino de Jemein ad Antón, 6 dicembre 1948, *ivi*, k. 00057, c. 3.

75. Lettera di Ceferino de Jemein a Julio de Jáuregi, 10 febbraio 1949, *ivi*, k. 00116, c. 2.

mos nosotros perdonar, sino odiar. Para terminar, te voy a contar un sucedido. Llevaba Sabino una tremenda campaña contra los Agustinos de Gernika, que eran muy poderosos y se acercaron al Obispo, que a la sazón era Monseñor Piérola, para que amonestase a Sabin. Y Piérola les contestó: «Dejad a ese hombre, que él sólo está haciendo por la religión en el País Vasco más que diez misioneros juntos»<sup>76</sup>.

In questo senso, Jemein sembra confondere la Spagna (nei suoi aspetti politici, culturali e linguistici) con il sistema politico franchista, accettando la considerazione aranista della razza latina, presumibilmente soggetta a una serie di degenerazioni ideologiche (il comunismo, il liberalismo e il fascismo). Le ideologie della Guerra civile vennero considerate estranee allo spirito basco, e si osservò che nella «guerra de Euzkadi, porque a la guerra de Euzkadi los patriotas no fuimos por defender a la República española, sino por defender a la independencia de Euzkadi [...] fuimos por amor a Euzkadi y por odio a su dominador, representado entonces por el Fascismo español»<sup>77</sup>. Senza farsi illusioni Jemein considerò probabile un futuro scontro con il socialismo spagnolo, augurando a Euskadi un'insurrezione alla "irlandese".

Come nuovo leader della corrente ortodossa si oppose alle politiche riformiste e autonomiste di Aguirre e Irujo, considerando il governo basco come una semplice emanazione di quello repubblicano. Il suo nuovo motto «SÓLO JEL BASTA» possedeva un chiaro valore polemico verso la dirigenza "evoluzionista"<sup>78</sup>. In particolare Jemein rifiutava la partecipazione nazionalista al Consejo Federal Español del Movimiento Europeo, che voleva riunire un'eclettica "terza Spagna" gravitante su posizioni federali e democratiche<sup>79</sup>. Jemein fu molto duro verso i nazionalisti della sua generazione, soprattutto verso Irujo, che «hace tiempo ya que el pueblo patriota le tiene en cuarentena» ed Elías Gallastegui (1892-1974), che «fué el niño mimado del pueblo patriota [...] y hoy es un hombre muerto para la Patria»<sup>80</sup>. Si trattava di ritornare alla più pura tradizione sabiniana e "integrata"; definizione che Jemein utilizzava nel suo significato originario, per distinguerlo dall'omonimo movimento politico.

Precisamente Irujo en una de sus cartas me dice que él no se llama "nacionalista" y que le gusta más llamarse "demócrata cristiano" y demócrata tal y cual. Y que ¡asómbtrate! Si Sabino viviese hoy no le llamaría a su Partido "Partido Nacionalista". Es formidable. Y todo ¿Por qué? Pues porque ha habido dictadores que se han llamado "nacionalistas"? Y "nacionales". Pues si porque haya habido

76. *Ibidem*.

77. Lettera di Ceferino de Jemein a Julio de Jáuregi, 20 febbraio 1949, *ibidem*.

78. Lettera di Ceferino de Jemein a Julio de Jáuregi, 11 maggio 1950, *ibidem*.

79. Lettera di Julio de Jáuregi a Ceferino de Jemein, 10 maggio 1950, *ibidem*.

80. Lettera di Ceferino de Jemein a Julio de Jáuregi, 12 luglio 1950, *ibidem*.

gentes que sin serlo se ha llamado “nacionalistas” tendríamos nosotros que dejar de llamarnos “nacionalistas”, tendríamos que dejar de llamarnos “cristianos” porque hay quienes se dicen y no lo son o lo son malos. ¡Peregrina teoría! Pues algo parecido pasa con eso de “integristas” [...] *integrista* significa evidentemente Partidario de lo integro, como nacionalista, significa Partidario de la Nación, y de igual manera socialista, comunista, etc<sup>81</sup>.

Il riformista Irujo aveva pubblicamente sconfessato il motto Jel, dichiarandolo legato a un contesto politico superato (coerentemente con un processo iniziato a Tolosa nel 1933). Diversamente, per Jemein, «sin JEL para mí nada es en este mundo [...] y no podemos dejar para luego la exposición de esta doctrina jelistas»<sup>82</sup>.

Il morale dei nazionalisti (compresi quelli ortodossi), si abbassò improvvisamente all’inizio degli anni Cinquanta, quando si comprese che «la situación económica de Franco no cuenta para que se vaya [...] al contrario, al tío Paco le conviene que Juan Trabaja tenga hambre, porque mientras la tenga no se ocupará de más problemas que de matarla y de hacer chistes para entretenerla»<sup>83</sup>. Come rilevava Jemein «lo que cuenta es la hegemonía del Mediterráneo, la situación geográfica de la península hispana, el miedo del tío Sam al comunismo, el banderín que a este respecto enarbola el tío Paco... y la bomba atómica»<sup>84</sup>.

La notizia della morte di Luis Arana, avvenuta il 25 giugno 1951, dovette risultare estremamente dolorosa per Ceferino de Jemein, che sentì di perdere un amico e un maestro. Come osservò in una missiva del 26, riferendosi ai compagni di partito Gortázar e Zarrabeitia che lo avevano informato della morte dell’anziano leader, «les agradezco a Vds. dos el habérmela comunicado, aunque me haya causado tanta pena, pues los dos saben lo que yo le quería a Don Luis y lo que él a mí me quería»<sup>85</sup>. Per Jemein «se nos ha ido con él la figura más representativa del Nacionalismo Vasco y de su historia, la más representativa, sin duda, después de Sabin»<sup>86</sup>. Jemein rilevò anche che nelle intenzioni di Sabindiar-Batza «la figura de Don Luis debe ir eternamente unida a la de su hermano [...] precisamente porque fué él a quien más zahirió, por su espíritu rebelde y por la devoción que tenía a lo que él llamaba “el primitivo nacionalismo vasco”»<sup>87</sup>.

81. Lettera di Ceferino de Jemein a Julio de Jáuregi, 10 gennaio 1951, *ibidem*.

82. Lettera di Ceferino de Jemein a Julio de Jáuregi, 4 gennaio 1951, *ibidem*.

83. Lettera di Ceferino de Jemein a Julio de Jáuregi, 9 marzo 1950, *ibidem*.

84. *Ibidem*.

85. Lettera di Ceferino de Jemein a Zarrabeitia, 26 giugno 1951, *ibidem*.

86. *Ibidem*.

87. *Ibidem*.

Jemein chiese un impegno celebrativo del partito sul piano editoriale, «dedicado a él, que fué él el alma de nuestro PNV, con su hermano a quien inició a la idea patria [...] el Partido, más que a nadie debe hacer de Don Luis una figura patriarcal euzkadiana y unirla siempre a la de Nuestro Maestro»<sup>88</sup>.

La sacralizzazione della figura di Luis Arana non ebbe comunque un grande esito nel PNV, rimanendo legata ai ristretti circoli dell'ortodossia sabiniana. Gli aranisti ortodossi ne valorizzarono infatti il ruolo teorico e organizzativo, sottolineando come a Luis spettasse la prima intuizione nazionalista (nonché il ruolo di protagonista nella celebrazione dell'*A-berri Eguna*). Per quanto le funzioni politiche di Luis Arana si fossero estremamente ridotte negli ultimi anni, la sua scomparsa tolse alla corrente ortodossa un visibile riferimento simbolico. Se Luis Arana fu il Giovanni Battista del nazionalismo, non è scorretto intravedere in Ceferino de Jemein il fedele amanuense della memoria e dell'ortodossia nazionalista. Quest'ultimo non riuscì a riportare in auge i principi del nazionalismo originario, ma l'impegno mostrato nell'ambito di Sabindiar-Batza permise al PNV di conservare, integrandola al proprio presente, la tradizione politica costruita dai fratelli Arana.

### *Conclusioni*

Ceferino de Jemein svolse un ruolo fondamentale nella raccolta e nella conservazione del patrimonio archivistico nazionalista, utilizzandolo politicamente contro la dirigenza rappresentata dall'asse Aguirre-Irujo. Attraverso Jemein (e come ultimo lascito politico di Luis Arana) si creerà nel PNV la dicotomica presenza di una memoria aranista, all'interno di un partito stabilmente ancorato ai valori europeisti e cattolico-democratici.

Luis Arana non godette della stessa fortuna, venendo gradualmente dimenticato o posto in secondo piano. Manuel Irujo in un'intervista concessa nel 1977 lo considererà al pari di un personaggio secondario, criticandone la mediocrità e la mancanza di carisma. La recente opera biografica di Jean-Claude Larronde *Luis Arana, 1862-1951: historia del nacionalismo vasco* (2010) restituisce al personaggio la centralità dovuta, proponendo comunque una revisione non estranea da finalità agiografiche<sup>89</sup>.

Se il PNV, partito costantemente diviso tra ortodossi e riformisti, scelse in un dato momento storico la strada tradizionalista, lo fece soprattutto grazie all'opera di Luis Arana: personaggio a cui, solo per questa ragione,

88. *Ibidem*.

89. J.-C. Larronde, *op. cit.*



non può essere negato un notevole carisma politico. Luis Arana fu sempre un radicale difensore della fisionomia cattolica e ruralista del nazionalismo. L'antico mondo dei *Fueros* (che aveva ispirato l'immaginario letterario e leggendario dei baschi del XVIII e XIX secolo) era sempre presente nelle sue posizioni. La capacità di rappresentare le ragioni più intime e ancestrali dell'identità basca ne favorì il successo, contro le eresie rappresentate dagli "evoluzionisti" del nazionalismo, e in ultima analisi dallo stesso Sabino; il Sabino censurato dal guardiano della sua memoria e della sua ortodossia.

Tale impostazione fu osservata pedissequamente da Luis Arana durante tutta la sua vita. Non casualmente Luis si oppose alle repentine svolte del fratello, considerando un errore la collaborazione con "Euskalduna" e con personaggi estranei all'originaria esperienza di Euzkeldun Batzokija.

Esiste un curioso episodio, che riguardò un Luis Arana ormai anziano, che illustra la sua fedeltà ai principi forali. Nel 1942, di ritorno dall'esilio:

al pasar por el Puerto Fronterizo de Irún y preguntarle la policía de donde era, fue tajante, contestó de ABANDO. "¿De Abando?". «Sí, de Abando (EUZKADI)». Dos veces le preguntaron y las dos contestó lo mismo. Las personas que estaban a su alrededor y que fueron a buscarle se quedaron asombradas. No pasó nada, pero se salió con la suya, no renegó de su amada Patria, EUZKADI<sup>90</sup>.

Come riportava l'articolo di Jelalde, sul piano ideale Luis Arana non abbandonò mai Euskadi, e neppure abbandonò Abando, l'originaria pieve dei genitori. Gli ultimi scritti di Luis Arana sono espressione di tale immobilismo teorico, in perenne tensione contro l'eresia delle nuove generazioni, presumibilmente lontana dai valori del nazionalismo basco originario.

Il ruolo di Luis Arana, come elemento legittimante, censore e interprete del pensiero sabiniano, combatterà, rallentandone i risultati, la politica riformista e democristiana del PNV. Negli anni Quaranta, ormai ritirato dall'attività politica, Luis continuerà a influenzare l'attività del partito, come figura emblematica della sezione ortodossa e come promotore dell'archivio nazionalista (che raccolse e ordinò la mole documentaria lasciata in eredità dal dirigente bilbaino). Dopo aver fatto proprio l'aranismo, prolungandone l'egemonia all'interno del nazionalismo basco, Luis Arana guidò i propri collaboratori nella costruzione di una "memoria" ortodossa, che sancisse la sopravvivenza nel partito del suo simbolismo originario.

90. Jelalde, D. *Luis de Arana y Goiri*, FSA, DP-1235-1 cit.